

Con il contributo di



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI SASSARI
DIPARTIMENTO DI STORIA,
SCIENZE DELL'UOMO E DELLA FORMAZIONE
CATTEDRA DI
ARCHEOLOGIA POSTMEDIEVALE
(Fondo di Ateneo per la Ricerca – 2019)

ARCHEOLOGIA POSTMEDIEVALE

Rivista Internazionale di Studi

Fondata da Marco Milanese

Direttore responsabile:

MARCO MILANESE

Comitato scientifico:

HENRI AMOURIC, CNRS, LA3M Université d'Aix-Marseille
CARLO BELTRAME, Università Ca' Foscari di Venezia
HUGO BLAKE, Royal Holloway, University of London
GINO FORNACIARI, Università di Pisa
ALBERTO GARCÍA PORRAS, Universidad de Granada
SAURO GELICHI, Università Ca' Foscari di Venezia
ENRICO GIANNICHEDDA, Istituto per la Storia della Cultura Materiale di Genova (ISCuM)
PAOLO GÜLL, Università del Salento
MAURO LIBRENTI, Università Ca' Foscari di Venezia
ANTONIO MALPICA CUELLO, Universidad de Granada
MARCO MILANESE, Università degli Studi di Sassari
DIEGO MORENO, Università degli Studi di Genova
LAURO OLMO ENCISO, Universidad de Alcalá
FABIO PINNA, Università degli Studi di Cagliari

Redazione:

MARCO MILANESE, MARCELLA GIORGIO, GIUSEPPE CLEMENTE, ANNA MARIA STAGNO

Periodico annuale – Registrazione n. 4714 del 4 agosto 1997 presso il Tribunale di Firenze

Indirizzi redazione:

Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione, Via Zanfarino, 62,
07100 Sassari; tel. 333 7965091

e-mail: redazione@insegnadelgiglio.it; milanese@uniss.it; marcellagiorgio@hotmail.com

Edizione e distribuzione:

Edizioni ALL'INSEGNA DEL GIGLIO s.a.s.
via Arrigo Boito, 50-52 – 50019 Sesto Fiorentino (FI)
tel. +39 055 6142675

sito web: www.insegnadelgiglio.it

e-mail: redazione@insegnadelgiglio.it – ordini@insegnadelgiglio.it

Abbonamento:

<https://www.insegnadelgiglio.it/categoria-prodotto/abbonamenti/>

Per l'estero sono aggiunte le spese di spedizione.



ARCHEOLOGIA POSTMEDIEVALE

S O C I E T À A M B I E N T E P R O D U Z I O N E

23
2019



All'Insegna del Giglio

Con il patrocinio di



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI SASSARI
DIPARTIMENTO DI STORIA,
SCIENZE DELL'UOMO E DELLA FORMAZIONE

In copertina: Carta da parati con fogliame, fiori e uccelli esotici, acquistata nel 1839 per lo studiolo della villa Morlini-Trento a Costozza di Longare (Vicenza).

ISSN 1592-5935

e-ISSN 2039-2818

ISBN 978-88-9285-018-7

e-ISBN 978-88-9285-019-4

© 2020 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Stampato a Sesto Fiorentino (FI), ottobre 2020

MDF print

Indice

<i>Editoriale</i> , di Marco Milanese	7
1. METODOLOGIA METHODODOLOGY	
<i>La vita dopo la fine dell'Abbazia: corredi ceramici di una comunità contadina a San Galgano (Chiusdino – SI), secoli XVIII-XIX</i>	11
STEFANO BERTOLDI	
<i>Case vicine, storie lontane.</i>	41
GIULIANO VOLPE	
<i>Dati archeomalacologici per un inquadramento topografico-funzionale di stratificazioni indagate a campione: il caso di Marano (Cupra Marittima – AP)</i>	53
ALESSANDRO A. RUCCO, MARCO PALMIERI, MARGHERITA FERRI, TOMMASO FRATTIN	
2. CONFLICT ARCHAEOLOGY	
<i>Le difese campali sabaude fra La Thuile e il Piccolo San Bernardo alla fine del XVII secolo. Ricognizione archeologica e documenti storici a confronto</i>	65
CHIARA MARIA LEBOLE, ROBERTO SCONFIENZA	
<i>Spécificités architecturales et chronologiques de l'habitat d'Aculontra (Gavignano, Haute-Corse)</i>	87
KEWIN PECHE-QUILICHINI, ÉMILIE TOMAS	
3. ARCHEOLOGIA DELLA PRODUZIONE ARCHAEOLOGY OF PRODUCTION	
<i>Villa Morlini-Trento a Costozza di Longare (VI). Restauro, indagine stratigrafica muraria e ventidotti palladiani</i>	103
LUCIANO MINGOTTO	
4. INDICATORI ARCHEOLOGICI, PRODUZIONE, COMMERCII ARCHAEOLOGICAL INDICATOR, PRODUCTION, COMMERCE	
<i>Glazed tiles on the pavements of the churches in Greece. The distinctive case of a Post-Byzantine church in Mani</i>	141
KONSTANTINA GEROLYMOU	
5. STORIA DELLA MENTALITÀ HISTORY OF MENTALITIES	
<i>Rinvenimento di incisioni rupestri nella Valle di Sant'Eustachio presso Sanseverino Marche (MC)</i>	159
LUCA NATALI, GIUSEPPE CROCETTI	

Editoriale

Il numero 23 di "Archeologia Postmedievale" si apre con il saggio di Stefano Bertoldi La vita dopo la fine dell'Abbazia: corredi ceramici di una comunità contadina a San Galgano (Chiusdino-Siena), secoli XVIII-XIX.

Se l'abbazia cistercense di San Galgano è un sito medievale di fama internazionale per le sue caratteristiche storiche, architettoniche e paesaggistiche, assai meno conosciute sono le vicende del suo abbandono e della sua destrutturazione. Il tema è interessante in quanto fra i principali marcatori insediativi dei paesaggi medievali, mentre il fenomeno della fine dei villaggi è studiato da decenni da storici e archeologi, così come per i castelli è studiato anche con la ricerca archeologica più l'incastellamento che il decastellamento (che comunque è definito con un suo specifico termine tecnico), per i grandi complessi religiosi medievali extraurbani il tema della loro scomparsa è oggetto di attenzione da parte degli archeologi in modo non sistematico e quasi del tutto assente lo studio delle dinamiche di riutilizzo degli spazi monastici o comunque religiosi con altre funzioni.

È noto che le strutture relative ai riusi postmedievali di grandi abbazie, sedi vescovili, ma anche di altri complessi monumentali religiosi medievali sono state per la maggior parte demolite (come avvenne anche a San Galgano) senza alcuna documentazione degna di questo nome. La ricerca appena iniziata nel 2019 a San Galgano suggerisce invece come l'archeologia abbia grandi potenzialità di scrivere pagine rilevanti che poco o niente interesseranno alla storia dell'architettura, ma molto a quella delle vicende del monumento e delle sue trasformazioni funzionali, economiche e ambientali nella strutturazione dei nuovi paesaggi postmedievali, con l'introduzione della mezzadria.

Un tema storico di grande respiro al quale ci avvicina questo saggio, che rilancia implicitamente un'archeologia della mezzadria talvolta sfiorata dalla ricerca archeologica ma mai affrontata con uno scavo di questa qualità ed estensione, che sottolinea il passaggio da un monumento di dimensione europea a una rurale di piena marginalità.

Il lavoro presenta inoltre altri aspetti d'interesse, come l'ampio contesto ceramico riferibile a una delle più recenti fasi d'uso da parte della famiglia colonica mezzadrile, studiato con un impegnativo esercizio statistico, nel quale Bertoldi ha utilizzato, comparandoli, differenti metodi d'indagine, alcuni dei quali quasi sconosciuti nella letteratura archeologica nazionale e non solo.

Il saggio di Giuliano Volpe si presenta originale e innovativo più per la metodologia, per una riflessione sulle inattese potenzialità anche qualitative del patrimonio e sul tema della delicatezza dell'intervento strutturale nel recupero dell'edilizia storica, che per le informazioni in sé, utili e importanti comunque per lo studio delle trasformazioni di un campione del centro storico medievale di Foggia, a seguito del terremoto che colpì questo centro nel XVIII secolo. Il ritrovamento di un insieme di oggetti, sigillati in un'intercapedine e comprendente anche registri contabili, pipe in terracotta, un sigillo da ceralacca e altri oggetti fornisce inoltre informazioni su uno dei proprietari dell'immobile all'inizio del Novecento.

Il gruppo di ricerca di Archeologia Medievale dell'Università Ca' Foscari di Venezia discute il contributo dei dati archeomalacologici per l'interpretazione dei processi formativi della stratificazione archeologica e delle dinamiche della sua formazione. Il caso di studio, ubicato nel centro storico di Marano (Cupra Marittima) appare significativo, in quanto sottolinea il ruolo dello studio (qualitativo e quantitativo) della malacofauna per individuare le pause dei processi di crescita della stratificazione e la formazione di paesaggi ruderali, talvolta estesi, talvolta limitati invece a singoli ambienti.

Il saggio di Chiara Maria Lebole e di Roberto Sconfienza rappresenta un importante approfondimento sul tema dell'architettura militare del Ducato di Savoia nel XVII secolo, in quanto gli Autori presentano i risultati delle ricerche su Le difese campali fra La Thuile e il Piccolo San Bernardo alla fine del XVII secolo, condotte come in altre occasioni con un'intensa interazione tra fonti scritte e fonti archeologiche. La viabilità da La Thuile al valico è descritta da importanti documenti conservati all'Archivio di Stato di Torino e per il suo ruolo strategico fu oggetto nel 1691 di ricognizioni specifiche di ingegneria militare, volte alla individuazione di misure migliorative degli apparati difensive. Si tratta di una ricerca estensiva di alto interesse, anche per le potenziali ricadute nel settore della valorizzazione, con il recupero della viabilità militare, delle tracce delle ridotte seicentesche, dei trinceramenti, dei fossati e delle palizzate, in un'area sensibile per il confine tra il Ducato di Savoia e il Regno di Francia.

Kewin Peche-Quilichini (Inrap) ed Emilie Tomas (CNRS-LA3M) presentano le recenti indagini di scavo nell'abitato fortificato di Aculontra (Haute-Corse), oggetto di ricerche strutturate a partire dal 1974 in un sito dalla cronologia controversa e da accertare.

Una campagna di scavo, condotta nel 2016, ha avuto fra i propri obiettivi quello di meglio definire la cronologia, con il riconoscimento di una fase quattrocentesca, in un quadro di riutilizzi di strutture più antiche. Le ricerche hanno individuato la contemporaneità tra la torre signorile e l'abitato, con fasi di primo impianto ascrivibili al XII-XIII secolo e sono state determinanti per chiarire la cronologia di un sito oggetto di osservazioni da oltre un secolo e inizialmente interpretato come abitato megalitico.

Il saggio di Luciano Mingotto sul restauro e sulle indagini stratigrafiche condotte durante il restauro della villa Morlini-Trento a Costozza di Longare (Vicenza), a partire da questo case study suggerisce anche una riflessione più generale sul tema della tutela e della documentazione delle tracce delle trasformazioni nel tempo del patrimonio architettonico rappresentato dalle grandi ville aristocratiche d'età moderna e della fragilità dei resti delle azioni costruttive, funzionali o decorative. Uno di questi aspetti è rappresentato da un ingegnoso metodo per produrre la climatizzazione del pianterreno e del primo piano della villa, grazie a un "ventidotto", che costringeva flussi costanti di aria fresca che, provenienti da cavità carsiche naturali non lontane dalla villa e utilizzate anche come cave di pietra, fuoriuscivano in apposite tubature nelle murature della villa, producendo in tal modo il raffreddamento degli ambienti.

Le indagini di Konstantina Gerolymou sulle piastrelle smaltate postmedievali dei pavimenti delle chiese della Grecia evidenziano un'interessante diversificazione delle provenienze di questi manufatti, dall'Oriente, all'Italia meridionale e alla Sicilia (XVIII-XIX secolo), fino all'unicum della chiesa di Mani nel Peloponneso, dove per il pavimento furono utilizzati i noti prodotti di Qallaline in Tunisia (XVII-XVIII secolo). Il volume si chiude con il saggio di Luca Natali e Giuseppe Crocetti sul ritrovamento di un gruppo di incisioni rupestri probabilmente postmedievali dalla Grotta del Gallo nel territorio di Sanseverino Marche, le cui raffigurazioni zoomorfe sono studiate in rapporto alla loro complessa simbologia; di particolare interesse risulta un'iscrizione che viene ipoteticamente, ma molto suggestivamente, ricondotta a una funzione apotropaica nei confronti dei terremoti, che costituiscono una presenza particolarmente invasiva nella storia del territorio, con devastanti episodi verificatisi anche tra XVIII e oggi che hanno segnato profondamente la mentalità delle popolazioni locali.

MARCO MILANESE
Sassari, ottobre 2020

1.

METODOLOGIA

METHODOLOGY

La vita dopo la fine dell'Abbazia: corredi ceramici di una comunità contadina a San Galgano (Chiusdino – SI), secoli XVIII-XIX

Stefano Bertoldi*

Introduzione

Il complesso abbaziale di San Galgano è un monumento straordinario del territorio senese noto a livello nazionale e internazionale.

Dal punto di vista architettonico rappresenta un esempio di architettura cistercense italiana che lo collega ad altre abbazie quali Casamari, dalla quale essa si pone come filiazione diretta, Fossanova, in ambito italiano, e Clairvaux in Francia. Dal punto di vista storico costituisce un elemento fondamentale nella ricostruzione delle vicende che hanno interessato il territorio della Val di Merse nei secoli centrali e tardi del Medioevo, ma che si legano in maniera stretta con la storia della vicina città di Siena, nella quale i monaci cistercensi hanno ricoperto ruoli di primo piano (*fig. 1*). Furono camarlenghi del Comune tra il 1257 e il 1262 (NERI 2001, p. 196) e sappiamo che ad un monaco di San Galgano venne affidato il compito di progettare una deviazione del fiume Merse per portarlo vicino a Siena e così facendo, risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico della città (BALESTRACCI 1982, p. 17); abbiamo notizia anche del coinvolgimento di monaci cistercensi in importanti cantieri urbani, come quelli dell'Ospedale di Santa Maria della Scala e del Duomo (NERI 2001, p. 200).

A questi aspetti, più volte indicati nei numerosi saggi e pubblicazioni che hanno riguardato questo monumento, si aggiunge l'alto potenziale archeologico presente negli spazi circostanti gli edifici conservati, utile a comprendere la complessità topografica e l'articolazione interna di un insediamento monastico di queste dimensioni.

In questa località si era insediata una piccola comunità di monaci, edificando su Montesiepi una cappella, proprio nel luogo in cui Galgano Guidotti, in segno di conversione, aveva conficcato in una roccia la sua spada da cavaliere. Già nei primissimi anni del XIII secolo questo gruppo monacale venne incrementato dall'arrivo di alcuni cistercensi da Clairvaux e nel 1218 iniziò il cantiere della grande

abbazia nel pianoro immediatamente ai piedi del Montesiepi (NARDINI 2001, p. 76).

Il primo benefattore dell'Abbazia, ovvero chi diede materialmente l'impulso ai lavori, fu il vescovo di Volterra Ildebrando dei Pannocchieschi, il quale voleva ribadire il dominio volterrano in quest'area. Dalla seconda metà del XII secolo, che rappresentò il momento di massimo successo del potere vescovile di Volterra su queste zone, anche in seguito all'affermazione sui Della Gherardesca con gli assedi di Miranduolo e Serena (VALENTI 2008, p. 12), era iniziata una lenta regressione del controllo volterrano sulla val di Merse, importanti soprattutto da un punto di vista estrattivo: mineralizzazioni di solfuri misti erano già stati individuati a Miranduolo e estratti fin dal VII secolo (CORTESE 1997, p. 192; FRONZA, LA SALVIA, PUTTI 2012). Il vescovo Ildebrando pensò quindi di affermare, con l'aiuto dei Cistercensi, un controllo diretto sul territorio della val di Merse (BARLUCCHI 1991, p. 64).

Il Maestro del cantiere potrebbe essere stato, almeno in origine, *Donnus Johannes* che, negli anni precedenti all'inizio del cantiere di San Galgano, aveva portato a compimento l'opera dell'Abbazia di Casamari nel Lazio (CUCINI, PAOLUCCI 1985, p. 447).

La prima attestazione dell'abbazia è del 1224, mentre nel 1227 un documento cita una chiesa superiore (che deve essere individuata nella cappella originaria di Montesiepi) e una inferiore; un anno più tardi sono concluse le infermerie e nel 1229 la cella abbaziale (CANESTRELLI 1896, pp. 17, 69-70). Già in questi anni iniziano le donazioni e le acquisizioni che porteranno San Galgano a rivestire un ruolo di primissimo piano tra la seconda metà del XIII secolo e la prima metà del XIV nelle vicende economiche e politiche di Siena.

Nel 1320 sappiamo grazie alla Tavola delle Possessioni che il patrimonio di San Galgano era al terzo posto per estensione nello stato senese, dopo le consorterie delle famiglie dei Tolomei e dei Salimbeni (BARLUCCHI 1991, p. 68).

L'espansione economica del complesso di San Galgano si arrestò già alla metà del XIV secolo,

* Dipartimento Scienze Storiche e dei Beni Culturali – Università di Siena (stefanobertoldi2002@yahoo.it).



fig. 1 – Il complesso abbaziale di San Galgano.

a causa di diversi fattori, tra cui il principale fu probabilmente la peste del 1348. Alla fine del secolo l'Abbazia contava solo 8 monaci. Agli inizi del XV secolo i monaci si trasferirono a Siena e la struttura venne affidata ad un abate commendatario (CUCINI, PAOLUCCI 1985, p. 448). Nel 1576 il Vescovo di Rimini in visita a San Galgano afferma che era presente un solo monaco e «neanche vestito da frate in modo stanno li suoi vestimenti» e aggiunge che per quanto riguarda lo stato dell'edificio, la chiesa era stata spogliata degli arredi, i pavimenti erano in pessimo stato e per quanto riguarda il monastero, in molte parti era crollato il tetto» (CANESTRELLI 1896, pp. 45, 54).

Il complesso venne quindi integralmente abbandonato, andando incontro a distruzioni e crolli; una raffigurazione pittorica degli anni 1640-1696 di Pandolfo Reschi intitolata "Veduta dell'Abbazia di San Galgano" (BELLESI 2009, p. 47) ci mostra comunque una struttura ancora in piedi, proprio come si vede in una stampa di poco successiva, datata al 1715 (CUCINI, PAOLUCCI 1985, p. 452). Poco più di un secolo dopo invece, l'immagine del catasto Leopoldino ci mostra un complesso sicuramente mutato, caratterizzato dal crollo del campanile avvenuto nel 1786 e dall'abbattimento di alcuni corpi di fabbrica.

La presenza di abati commendatari prosegue per tutta l'età moderna, fino al 1789. Da questo momento gli unici attori dell'abbazia saranno quelle

famiglie contadine che, in verità, occupavano già da molto prima gli spazi di San Galgano. Addirittura nel 1666 infatti, il Canonico Alessandro Bava, vicario del vescovo di Volterra, afferma che il Rettore della Chiesa di San Galgano, Don Vannuccini di Monticiano, che dovrebbe abitare presso l'abbazia e dire personalmente messa ogni giorno, risiedeva in realtà o nella stessa Monticiano o a Siena e che in quella che doveva essere la sua casa, abitava un contadino. E qualche anno più tardi, poco prima l'arrivo dei Minori Osservanti nel 1693, la presenza dei contadini è citata in una perizia fatta eseguire dal Cardinale Francesco Maria de' Medici (CANESTRELLI 1896, pp. 56-57).

Le ricerche archeologiche progresse

Le indagini archeologiche di superficie sul sito di San Galgano sono iniziate nel 1983, all'interno del progetto Montarrenti e finalizzate a ricostruire il paesaggio medievale intorno al castello stesso. Per l'abbazia in oggetto sono state indagate quattro aree campione circostanti le attuali costruzioni: le due zone maggiormente interessanti da un punto di vista di resa di reperti sono quelle a nord-ovest, ovest e sud-ovest della chiesa e del monastero (BARKER, SYMONDS 1984, pp. 278-289).

La ricognizione è stata poi effettuata dalla dott.ssa A. Nardini per il progetto Carta Archeologica della

Provincia di Siena (NARDINI 2001, pp. 172-177). Le indagini di superficie hanno portato alla ricostruzione di un quadro estremamente complesso del comprensorio di San Galgano, soprattutto nei campi vicini:

- nel campo di fronte alla facciata un crop mark interpretato genericamente come edificio funzionale, considerando anche le restituzioni a terra riconducibili a materiale edilizio e di copertura.
- Nel campo immediatamente a nord della chiesa, molto vicino alla cappella, è stato riconosciuto un grande edificio, in cui la lettura delle foto aeree ha permesso di osservare anche le divisioni interne.
- Altre anomalie, i cui risultati sono stati verificati con la ricognizione hanno permesso di individuare due fornaci (citate anche nelle fonti) per laterizi, una fornace da vetro e alcune zone legate alla produzione del ferro.

Tra la fine del 1983 e gli inizi del 1984 sono stati effettuati due saggi stratigrafici immediatamente a est e sud-est del complesso. L'area 1, ovvero quella più lontana dall'abbazia e localizzata a sud-est di quest'ultima ha restituito stratigrafia relativa a fasi moderne, senza nessuna struttura e i livelli sono tutti interpretabili come dilavamenti, smottamenti e fenomeni di erosione. L'area 2 invece ha una sequenza stratigrafia più interessante, anche se caratterizzata da una limitata presenza di materiale ceramico. È stata individuato un lacerto di strada, delimitato da due muretti, datato genericamente ad una fase precedente al Trecento. La struttura viene poi modificata tra metà XIV e XV secolo con la costruzione di due canalette.

I materiali pubblicati relativi a questi scavi mostrano un orizzonte cronologico medievale e tardo medievale, in fase con la vita e il degrado dell'abbazia: in particolare si cita una possibile fornace per maiolica arcaica localizzata proprio nell'abbazia oppure nelle immediate vicinanze¹.

Alcune peculiarità della maiolica arcaica rinvenuta in area chiusinese sono emerse anche nel contesto di Miranduolo, dove la dott.ssa A. Pepi ha osservato che alcuni boccali di XIII-XIV secolo lasciano intravedere da un lato tratti che possono essere accostati alle decorazioni senesi e dall'altro elementi tipici dell'area centro-meridionale della penisola, caratteristici della protomaiolica (PEPI 2010, p. 8).

¹ Le ragioni che hanno portato gli autori a ipotizzare un tale scenario sono la presenza di difetti nelle maioliche arcaiche sia a livello di cottura sia nello smalto (CUCINI, PAOLUCCI 1985, pp. 458-465).

Dopo la fine dell'Abbazia: l'insediamento colonico

In seguito all'abbandono da parte dei Cistercensi, che venne sancito ufficialmente nel 1652, l'abbazia passò sotto la giurisdizione diretta del vescovo di Volterra, poi nel 1693 ai Minori Osservanti e nel 1712 ai Vallombrosani di Santa Maria di Serena presso Chiusdino. Nel 1729 San Galgano tornò ai Francescani, fino all'abbandono definitivo nel 1787. Già nel 1727 però l'uso e il diritto di godimento della proprietà era stata affidata alla famiglia Feroni, che la utilizzava sotto il pagamento di un canone, diventando di fatto una vera e propria fattoria. L'ultimo abate commendatario, Cardinale Giuseppe Maria Feroni trasmise in eredità la proprietà ai nipoti, affrancandola dall'enfiteusi perpetua (CANESTRELLI 1896, pp. 50-51).

La presenza di una comunità contadina a San Galgano è elemento diretto che introduce un nuovo tema, ovvero quello della mezzadria; il sistema in questione e l'adozione del contratto tra proprietario e contadino che implicava una ripartizione in parti uguali dei costi e dei profitti². La mezzadria implicò un profondo cambiamento nelle campagne, con una parcellizzazione dei fondi agricoli, ma anche del metodo e delle scelte di coltivazione³. Non è questa la sede per addentrarsi nel dibattito sulla gestione mezzadrile della terra e nemmeno sulla struttura delle campagne di quest'area della Provincia di Siena in età moderna e contemporanea; in generale, l'obiettivo è quello di comprendere come queste famiglie rurali si siano appropriate di un monumento, abbiano costruito o modificato edifici precedenti, incidendo in modo sostanziale sulla struttura e sulla sua storia.

Per un inquadramento generale, il sistema mezzadrile classico, che probabilmente interessò anche questo contesto, era strutturato intorno ad un contratto, che proprio nel corso del XVIII si trasformò nella durata, riducendosi ad un anno, per permettere al padrone di riacquisire il possesso effettivo della struttura e delle terre in dotazione. Generalmente un podere era composto dalla casa, dalle stalle, dai magazzini, dalle cantine; inoltre era affidato alla conduzione della famiglia di contadini un discreto corpo fondiario.

² Sulla stipula del contratto mezzadrile esiste una casistica assolutamente variegata sia da un punto di vista geografico sia cronologico, in un quadro però di sostanziale staticità (BIAGIOLI 2002, p. 59).

³ Sulle origini della mezzadria e sul sistema mezzadrile si veda: GINATEMPO 2002.